LETTERA,

CHE SCRIVE UN AMICO,

AD ALTRO AMICO IN VENEZIA,

in risposta alla Lettera:

CAGIONE DELLA ESPULSIONE DE' GESUITI DA TUTTI I REGNI DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA.



IN VENEZIA MDCCLXVII.

PRESSO ANGELO GEREMIA.

Con Licenza de' Superiori.





AMICO CARISSIMO

Parma 6. Maggio 1767.

COn infinito giubilo riceevei la cara vostra in data primo corrente, che servì d'assicurarmi, prima ancora d'aprirla, che siete vivo, e che capitata eravi la mia, nella quale vi davo raguaglio del mio felice arrivo in Patria, doppo la lontananza di anni cinque, da me passati, posso dir scorrendo buona parte dell' Oriente, senza che la stessa abbi incontrato verun di que' accidenti, che sì di sovente sogliono accadere in queste nostre Poste. Due cose però, amico, una correlativa all' altra mi fecero per momenti frenare la brama di soddisfarmi con la lettura de vostri caratteri. La La prima, la grandezza della lettera, che veniva a formare un' ottavo di foglio, e un paulo, e mezzo di porto. Non ridete: Io dissi allora trà me stesso, o che questo, parlando di Voi, ha voluto scrivermi in una lettera tutta la sua storia di un Lustro, nel quale non avevamo più avuto campo

di vederci, ne di carteggiare, o che fupponendo foggeti anche li carrateri alle coftipazioni, ha pretefo ferbare il fuo, illefo da un tale pericolo, (ad onta della ftagione troppo rigida) a forza di repplicate coperte. Bafta, l'aprj, e conobbi d'effermi ingannato in tutte le due fuppofizioni, trovando non tenere, che una fola foprafcitta, e refa foltanto voluminofa da un' anneffo Libercolo, che Voi graziofamente, come mi accennate, avete pretefo d'inviarmi per mio mero divertimento. Non vi fiete punto ingannato. Il Frontifpizio, la materia, il nome della focietà, da molti anni con fottigliezza offervata da tutta l'Europa, mi fece, dopo letta la voftra, avidamente porre gli occhi fopra l'inclufo libro, e trafcorrerlo in pochi minuti, poi leggerlo, dico leggere, perchè fenza far rifleffione a quello, che fi legge è lo fteffo, che offervare un Quadro di paffaggio, e non fermarfi punto ad efaminarlo per poter dire doppoi la fua opinione. Dunque vi afficuro di averlo letto, e per darvene una certezza, efporrò femplicemente il mio fentimento, (qualunque poffi venir giudicato) intorno alla foftanza della lettera, che porta in fronte: *Cagioni della efpulfione de' Gefuiti da tutti i Regni della Monarchia Spagnuola, defcritti da un Gefuita del Collegio Romano, ed inviati ad un fuo Fratello*.

Vi afficuro, Amico, per cominciare con metodo la rifpofta, che mi forprefe non poco offervare un membro della efpulfa Società, e tuttavia efiftente, pofto all'Opera di pubblicarli, fenza con-

considerare, che nell' invilupo di tante cataſtrofi, Lui pure per lo eguale ſiſtema, o per corelazione non poteva a meno di andarvi incluſo. Proteſta, egli è vero, in ſeguito di non eſſerſi aſſociato, che per iſtigazione de Padri, e per mera debbolezza di gioventù, che non così facilmente può arrivar a penetrare la più fina accortezza di un corpo Politico. Queſto è un dar laude a sè ſteſſo, notorio ad ogn' uno eſſendo, che la Società Geſuitica giammai s'intereſsò per accreſcere un membro al loro corpo, ſenza la previa certezza che poſſieda, o Santità, o Virtù, o ricchezza. Santità per accreſcere le Collone al loro Ordine, ed aumenti nel generale la buona opinione; Virtù, per abbagliare il Mondo Letterario, e le conſervi il credito, e ricchezza, come il mezzo più facile, oltre i comodi della Vita, per ſuperare qualunque impreſa; onde chiara coſa è concludere, che ſprovveduto della prima, come lo dimoſtra il ſuo modo di ſcrivere, di una delle due, che ſuſſeguono Egli ſia ſtato baſtevolmente proveduto. Aggiunge poi in ſeguito, che giunto con la cognizione a diſtinguere i diffetti della Società, ad onta del ſuo ramarico (che s'ingegna di farlo credere in ſuperlativo grado) non ſi è dalla ſteſſa diſgiunto, che per un ſentimento di onorifico che ve lo ha trattenuto, ed ha proſſeguito, ad onta della ſua ripugnanza a convivere, ed a ſeguire ciecamente, come ruota anch' Egli di sì gran macchina il moto, che dalla ſuſta direttrice, a tutte le altre veniva impartito. Peggior di-

chiarazione; e convienmi credere, che ciò abbi vergato all' impazzata, senza riflettere in prima, se le ragioni che andava di mano in mano adducendo per sua scusa, potevano esser biasimate, tenute per irregolari, e facilmente oppugnate: Come! l'Onore, anima delle azioni più luminose degli Uomini grandi, nemico implacabile della colpa, potrà assoggettarsi non che a seguire, a soffrire la colpa, e rimaner pago di distinguere il bene dal male, senza poi procurare di por' argine alle azioni viziose? Chi ama l'Onore, chi del Onore sente gli stimoli so bene, che mai s'induce a lasciar di abborrire l'opere prave, e che non potendo con la correzione, con l'esempio, o con il castigo giungere ad arrestarne il corso, almeno con l'allontanarsi, con una pubblica confessione, procura di rendere al mondo un chiaro, veridico Testimonio dell' illibatezza del suo pensare, e una prova sincera d'essere incapace di farsi seguace, non che fautore di un vivere disordinato, contrario alla Religione, e alla buona morale Cristiana, e politica. Con tali giuste riflessioni concluder posso sanamente, che lo Scrittore dell' emanata lettera, non è per niente indegno di trovarsi compreso nel novero di tanti, che compongono la Società Gesuitica, giacchè si scopre abbastanza provveduto di talento, per saper fingere a tempo, per dir male occorrendo, e per dir bene ancora se li tornasse più ad utile. Finchè tacque il mondo, osservò un rigoroso silenzio questo Religioso forzato, con tutti i pungoli dell'

dell' onorifico, con tutta la ficurezza materiale, e pratica di una mala condotta. Prima d'ora, perfuafo fono, che il Decreto carpito a Filippo quinto, che ciò non contrafto, farà ftato da Lui fteffo chiamato un trato di ottima politica. Se vi fofte trovato in Roma, e per fortuna giunto a conofcerlo, nel tempo, che per ordine di Ferdinando fefto andavano al foco in Madrid per mano dell' Efecutore di Giuftizia, le ftampe del Portogallo contro la Società in propofito del Paraguai, l'avrefte, non dubito, veduto efultare fenza rifferva, unito agli altri fuoi Socj, e dare a quel Monarca in vece de' titoli di Buono, e credulo, quelli di Pio, e di Santo. Alle cabole del Padre Ravago formare l'elogio di tratti di fpirito; le perfecuzioni contro il degno Vefcovo di Palafox pubblicarle per neceffarie precauzioni giuftiffime in avvantaggio della Società, così alle collufioni, alle fraudi delle decime, ottimi, e fanti provedimenti. Per me così credo, e crederà così egualmente ogni Uomo di feno. Avete confiderato, che non fa che lodare di giuftizia le deliberazioni de' tre Rifpettabili Sovrani dell' Europa, mentre quafi nel tempo fteffo accufa di falfità li fcritti fino ad ora mandati fuori dal particolare contro la Società; portando per ragione, che i foli capi della fteffa fono i veri colpevoli, dovendo tutti gli altri ciecamente ubbidire a Loro ordini; e non è forfe lo fteffo, che dire: parlo di chi poffo parlare, per altro li tre Decreti delle tre Reali Corti dovrebbero effere ftati pubbli-

blicati contro i soli Principali, o come soggiunge contro il Despota, che la regge? Vero Gesuita, a norma delle condizioni regolarsi con l'espressione. Fa in seguito scudo a sè stesso, e lo forma a tutti gli altri con il Voto dell'Ubbidienza giurata agli ordini del superiore: e qual più debole barriera di questa? Voto di Ubbidienza, l'accordo, di seguire la legge di Gesù Cristo nostro Redentore; Le ordinazioni della Cattolica Chiesa Romana, e l'instituto di S. Ignazio loro Fondatore; ma non mai voto può darsi di ubbidire ad ordini del tutto contrarj, che tolgano la purezza alla Legge, l'Autorità alla Chiesa, e traviano dal dritto sentiere impresso dall' Institutore. Ecco, ecco il perchè vero dell' espulsione, sin'ora da' tre Regni, di tutti i membri indistintamente, senza eccettuarne alcuno, perchè tutti del pari infetti sì nel comandare, come nell' ubbidire, e annelante ogn' uno di questi ultimi, di giungere un giorno a prezzo di una cieca ubbidienza, al grado di comandare. Quelli, che quantunque vestiti dell' abito della Società non ebbero l'animo capace di assoggettarsi ciecamente a' voleri de Superiori, perchè conosciuti indiretti, non provorono nemeno rossore di absentarsi sino ne' tempi più floridi della Compagnia, senza fare gran conto delle dicerie, bastando loro di aver posto in sicuro la propria coscienza; al contrario, chi ne rimase sempre attaccato ne' giorni prosperi, e felici, e solo in que' di tristezza mostra di essersi ravveduto, giurandone il distac-

co,

co, dà forte motivo di ſoſpettare, che la perdita delle proprie ſperanze, o la Viltà di temere di peggio gli ſerva di ſtimolo, più che la conoſcenza de' diſordinati appetiti. Io amo, Amico, la ſincerità; ma una ſincerità ſemplice, diſintereſſata, e Fraterna. Sarà tutto vero quello, che ha epilogato in queſta ſua Epiſtola l'Autore. Me l'aſſicurano tanti fati incontraſtabili, tanti occulati Scrit-Scrittori, e più lo provano le riſoluzioni di tre Monarchi, che il recredere ſarebbe ſtolidezza; mal' udirlo replicare dalla voce, e dalla pena di un' Geſuita, che fino al momento in cui ſcrivo, va veſtito con l' inſegne della Società, mi move a diſpetto, e mi traſporta a giudicarlo niente men colpevole degli altri, e capace di deporre ancora l' Abito da Criſtiano, ſegli tornaſſe più acconcio veſtire quello di Turco. Il Decreto ſteſſo del Piiſſimo Monarca Cattolico doveva ſervirli di Specchio per regolare la Mano. Proibiſce a qualunque de ſuoi Sudditi di parlare, o ſcrivere in bene, e in male ſu tale propoſito, e ſi dichiara volere, che tutto reſti ſepolto in un' profondo ſilenzio, non per altro fine, (è facile l'interpretazione) che per non aumentare il roſſore a colpevoli, e che mille, e mille fogli non volino dalle Spagne a trafigerli perfino nel Cuore della Società, e loco deſtinato per loro ſoggiorno; e pure ad' onta di sì magnanimo eſempio di clemenza, opera queſto buon Religioſo tutto al contrario, e procura di aumentare a ſuoi compagni il dano, e la deriſione. Si allontani pure, ſe vuole dalla Società

fino

fino ad' ora feguita, ma non farei per configliare qualunque altra a raccorlo, ad ameterlo per Compagno, onde non giunga queſto genio torbido a fcoprirne i difordini, e al cafo di qualche accidente non forga il primo, a pubblicarne il fegreto. Reſtate pure in Roma (dovrebbe fcriverli fuo Fratello) e giacchè diſſegnate di caſſarvi dal ruolo de' Gefuiti, con un collare da Abbate vi farà facile trovare fortuna in una Città, che per la quantità delle Corti, che vi fi racchiudono dà ognora adito aperto a fcaltriti di migliorar condizione. Venezia, non è Afilo per Voi: qui troppo fi diftingue, e troppo ſtà a Cuore il confervare illibata ne' varj ordini la Religione Cattolica. Tale nata, tale crefciuta, non è loco adequato per geni torbidi, e facinorofi. Se tanto il Fratello efeguiſſe, allontanerebbe dal fuo fianco una ferpe nutrita trà le violenze, aſſuefata alle rapine, e addotrinata nell' Arte di faper fingere. Hò terminato fopra di ciò il mio fentimento, ma quì non sì ferma il mio penfiere. Inftruito dalle Storie, dello ftato della primitiva Chiefa ravifa, che gli Agi, e le ricchezze fono la vera forgente di tanti fcandoli, di tante pubblicità. La pietà de fedeli, in vece di accrefcere il Zelo, aumentò la cupidigia, e buon per Noi, che i Principi abbino aperti gli occhi per por argine ad un' innondazione, che andava di nuovo a minacciare tutta la Terra. Se avremo però Vita a vivere, vedremo qualche cofa di più. Attendo, che in rifpoſta mi faciate la richieſta fe abbi pre-

tefo

teſo di difendere, o di condannare la Società Geſuitica con queſta mia, ma riſparmiate una tal domanda, mentre intendo di laſciar a Voi, e a quelli, che la farete leggere la Verbale deciſione. Trà pochi giorni ſpero che avrò il contento di abbraciarvi, amatemi intanto, e credetemi quale mi ſottoſcrivo.

Voſtro Cordialiſſimo Amico
N. N.

P. S. Sul punto di chiudere la Lettera mi nacque un dubbio, che non volſi ometere di parteciparvelo, ed eccolo in poche righe. La lunga Epiſtola dell' Anonimo Geſuita, potrebbe anche eſſere un ritrovato di qualche bel talento, per rendere più brillante la deſcrizione, e più critica. (Non dico ritrovato riguardo a fati, che ſono incontraſtabili, ma puramente riguardo all' Autore.) Se ciò però foſſe vero, queſto bel ſpirito avrebbe ommeſſo di fare una rifleſſione neceſſariſſima, e ſi è quella del vero Carrattere degli Attuali Geſuiti, neuno eccetuato. Se ci aveſſe penſato, avrebbe conoſciuto, che queſti tali legati al loro ſuperiore con tanti, e ſi eſemplari Voti di ubbidienza, non era per riuſcir credibile, che uno di queſti aveſſe potuto frangere il più forte, che è quel-
lo

lo di difenderſi ſcambievolmente uno con l'altro, e negare, anche in facia alla Tortura la più limpida Verità, quando il confeſſarla poſſi apportar detrimento ad' alcuno in particolare; o alla Società in Generale. Lo provano i ſucceſſi del Portogallo, e della Francia. Sono in tutto differenti dagli altri, e queſta differenza li porta ſino ad adorare de Santi, che non ſono cogniti al rimanente del Mondo Chriſtiano. Buon per Lui [ſe ciò è vero] che ſcriſſe coſe notorie, altrimenti l'improbabilità, che tanto poſſa ridurſi un Geſuita a pubblicare, ſarebbe di facile credere il tutto calunie, impoſture, e ſenſi dettati dalla più nera invidia.

Qualunque però ſia la Lettera, o inventata, o ſincera, nell' uno, e nell' altro modo parmi di aver riſpoſto a dovere, ſi a correzione, come a documento, rimetendomi ſempre al voſtro ſeggio giudizio, e a quello di chi di me più intende, e diſtingue.